

Un dualismo da spezzare

Di qua i garantiti, di là gli outsider: il giuslavorista Pietro Ichino è convinto che questo dualismo sia il male oscuro del nostro mondo del lavoro. Anche in editoria, uno dei settori dove l'applicazione della riforma Fornero si presenta più traumatica

Il professor Pietro Ichino è uno dei più importanti e prestigiosi giuslavoristi italiani. Ed è un noto e riconosciuto molestatore di coscienze, uno sgretolatore di certezze, un guastatore di luoghi comuni, un fomentatore di dubbi.

Amatissimo dai suoi studenti della Statale di Milano, è odiato dalle nuove Br - che dal 2002 lo hanno messo nel loro mirino - e considerato una mina vagante da mezzo gruppo dirigente del Pd, il suo ex partito. Oggi è uno degli uomini simbolo della scommessa politica di Mario Monti, per la cui lista civica è candidato al Senato come capolista in Toscana e come numero due in Lombardia. Per quasi quarant'anni Ichino è stato l'eretico della Cgil, del Pci, del Pds, dei Ds e infine del Pd in tema di giurisdizione del lavoro, relazioni industriali, contrattazione, diritti e regolamentazione della rappresentanza.

Dalla famiglia della sinistra storica italiana Ichino è uscito, con un certo clamore, a metà dicembre dell'anno scorso, quando, dopo aver rifiutato la ricandidatura nel listino bloccato del Pd (è stato senatore Pd nell'ultima legislatura e dal '79 all'83 è stato deputato del Partito comunista) e anche la partecipazione alle primarie, ha deciso di rimanere nell'agone politico aderendo alla scommessa centrista del premier 'tecnico'. "Mi ha convinto con una lunga telefonata", racconta. "Io sarei tornato volentieri ai miei insegnamenti universitari e a scrivere per il *Corriere della Sera*, ma alla fine mi ha convinto l'idea di continuare la battaglia per portare l'Italia in Europa. Perché davvero, almeno in questo momento, il conflitto non è fra destra e sinistra, ma fra chi scommette sull'Europa e chi rifiuta questa prospettiva. Sottrarsi a questa battaglia l'avrei trovato un po' da codardi".

Ichino, 63 anni, ordinario di diritto del lavoro all'univer-

sità Statale di Milano, è convinto che il male oscuro dell'Italia, per quanto riguarda le dinamiche dell'occupazione e della crescita, consista nel sistema 'duale' che domina i rapporti di lavoro. Di qua i 'protetti': ovvero chi ha un contratto a tempo indeterminato e un posto di lavoro garantito (sempre meno) e di là i non protetti, gli outsider, ovvero l'esercito in costante crescita di precari, finte partite Iva, contratti copro, prestatori d'opera costretti a rincorrere per tutta la vita una contrattualizzazione instabile. Il professore è convinto che questa situazione non si risolverà fino a quando una parte del sindacato (Cgil, Fiom) e della sinistra (il responsabile economico del Pd, Stefano Fassina, il leader di Sel, Nichi Vendola) non comprenderà che il dualismo si può spezzare soltanto rivedendo le regole generali del mercato del lavoro, ferme agli anni Settanta. Accettando dunque qualche protezione in meno per i garantiti e negoziando la progressiva regolarizzazione dell'enorme platea degli outsider.

Pietro Ichino è fra quelli che in Parlamento hanno sostenuto la logica della riforma Fornero, pur non risparmiando critiche al provvedimento di riforma del mercato del lavoro per la sua incompletezza e per alcune contraddizioni, a cui ha dedicato il libro 'Dopo il terremoto Fornero'. Oggi che la riforma va a regime, generando non pochi sconvolgimenti nelle aziende e grande fibrillazione fra i lavoratori, il professore candidato ha qualche consiglio per evitare - per dirla alla veneta - che il 'tacon' sia peggio del buco che vorrebbe colmare. Osservazioni e suggerimenti che toccano molto da vicino il mondo dell'editoria, uno dei settori dove l'applicazione della Fornero si presenta più traumatica.

Prima - Uno degli obiettivi della cosiddetta riforma For-

nero è favorire la trasformazione di molte collaborazioni 'a progetto' - i cocopro - irregolari in rapporti di lavoro subordinato regolare. Tuttavia sta avvenendo il contrario: moltissimi contratti a progetto non vengono rinnovati - perché in effetti la collaborazione è legata al core business dell'azienda e non a un singolo e identificabile progetto - ma il mancato rinnovo lascia il lavoratore sulla strada, dato che l'azienda non intende effettuare assunzioni con rapporto di lavoro subordinato, neppure a termine. La causa di questo comportamento ha a che fare con lo scenario generale della recessione, ma soprattutto con gli oneri aggiuntivi che un'assunzione a tempo indeterminato comporterebbe: dal 40 al 50% di costo in più per ogni contratto, a parità di retribuzione diretta oraria. Come si esce da questa situazione, che sta seminando il panico fra lavoratori e aziende del settore editoriale e della comunicazione?

Pietro Ichino - Questa è la conseguenza del non avere coniugato la norma di contrasto all'abuso delle 'collaborazioni a progetto' con il varo di un nuovo modello di rapporto di lavoro dipendente capace di essere davvero universale. Cioè abbastanza flessibile e con standard minimi di costo tali da consentirgli di essere applicato in tutte le situazioni di effettiva dipendenza senza perdite di occupazione. Per questo occorre anche una drastica semplificazione della normativa: quel Codice del lavoro semplificato che è stato elaborato e vagliato negli ultimi tre anni e che potrebbe sostituire centinaia di leggi vigenti con una sessantina di articoli brevi, chiari e leggibili dalle milioni di persone interessate ad applicarli.

Prima - Perché il superamento della 'dualità' nel mercato del lavoro deve necessariamente passare attraverso una riduzione delle protezioni dei 'garantiti'?

P. Ichino - Non ce ne sarebbe alcun bisogno, se la nuova disciplina semplificata venisse varata per essere applicata soltanto alle nuove assunzioni. I vecchi rapporti di lavoro subordinato regolare a tempo indeterminato potrebbero continuare con la disciplina vecchia, la quale verrebbe sostituita gradualmente dalla nuova, per effetto del turnover nelle aziende. Il problema, oggi, è che la normativa di contrasto agli abusi è stata adottata senza che il nuovo modello venisse varato per i nuovi assunti e senza che la vecchia disciplina generale venisse ristrutturata in modo da renderla più adatta ad applicarsi a tutte le situazioni di lavoro effettivamente dipendente.

Prima - A suo avviso c'è anche un elemento di tipo culturale nella resistenza di un grande sindacato come la Cgil a fare i conti con le mutate condizioni del mercato del lavoro?

P. Ichino - Più e prima che di una resistenza 'culturale', direi che si tratta di un classico caso di contrapposizione dell'interesse degli insider, i lavoratori regolari stabili, all'interesse degli outsider e dei new entrant. Mi sembra difficile negare che una parte del sindacato oggettivamente difenda i primi a costo di mantenere il dualismo del mercato del lavoro a danno dei secondi.

Prima - Il gruppo dirigente della Cgil sostiene che non è affatto vero che tutelando meno i pochi che hanno ancora un contratto che li protegge si darebbe più forza alla rappresentanza di precari e finte partite Iva senza protezione. Solo un sindacato forte e rigoroso nella difesa dei diritti di tutti può promuovere la tutela dei più deboli. Cosa c'è che non va in questa impostazione?

P. Ichino - Perché questo schema fosse seriamente proponibile, occorrerebbe una situazione nella quale gli outsider avessero una accettabile probabilità di entrare in tem-

pi ragionevoli nella cittadella del lavoro regolare, dopo un periodo di anticamera. Oggi in Italia questa probabilità, per gli outsider, è troppo bassa e i tempi di attesa comunque troppo lunghi. Così stando le cose, quel discorso sindacale di fatto non regge.

Prima - Nel giornalismo il mercato duale è arrivato a veri e propri livelli patologici. Complice la crisi generale, e quella tutta particolare di un sistema dei media in tempestosa trasformazione (soprattutto per quanto riguarda il calo e la distribuzione degli investimenti pubblicitari), abbiamo redazioni di grandi giornali dove convivono trattamenti economici da Belle époque e condizioni di lavoro da fame. Tuttavia, in questo campo, il contratto nazionale e la non licenziabilità sono anche barriere all'uso selvaggio delle testate come strumento improprio di interessi di lobby e anche come presidio della libertà di stampa. Come vede, nello specifico, il tema del lavoro giornalistico è della necessità di un corposo turnover nei giornali?

P. Ichino - A legislazione invariata, il solo modo per risolvere correttamente il problema è quello che è in corso di sperimentazione nel settore del marketing operativo. Qui, nel dicembre scorso, l'associazione imprenditoriale Anasfim ha stipulato a livello nazionale un protocollo con Cisl e Uil contenente le linee guida per una operazione molto ambiziosa, di regolarizzazione di 100mila merchandiser e promoter, con aumenti di costo contenuti entro un limite programmato del 5% annuo nell'arco di diversi anni. Lo si ottiene mediante la contrattazione aziendale, secondo le linee guida, di una disciplina in deroga rispetto a inquadramento e minimi retributivi previsti dal contratto nazionale, che in questo caso è quello del terziario.

Prima - Ma nel settore dell'editoria oggi anche un aumento di costo del 5% annuo sarebbe arduo da sopportare, e potrebbe portare a ulteriori perdite di occupazione. Cosa dovrebbero fare gli editori e cosa il sindacato dei giornalisti, per non limitarsi ad assistere all'agonia di un sistema che sembra non avere più ossigeno per andare avanti e gestire la trasformazione?

P. Ichino - Nel settore editoriale, dove fin qui sono coesistiti lavoratori regolari e collaboratori a progetto, nulla vieterebbe che il graduale aumento di costo derivante dalla regolarizzazione di questi ultimi venisse neutralizzato da una corrispondente riduzione degli aumenti retributivi automatici di cui godono i regolari. Questo dovrebbe essere disponibile a contrattare un sindacato che fosse capace davvero di rappresentare tutti, insider e outsider. Oggi la contrattazione aziendale ha a disposizione uno spazio amplissimo, anche in deroga rispetto alla legislazione vigente; un sindacato che fa bene il suo mestiere, come lo hanno fatto Cisl e Uil nel settore del marketing operativo, dovrebbe usare questa amplissima autonomia negoziale per fare ciò che il legislatore finora non ha saputo fare, o ha saputo fare solo in modo molto imperfetto e parziale.

Prima - Non ci ha detto cosa pensa della non licenziabilità dei giornalisti come tutela della libertà di stampa.

P. Ichino - Non è pensabile che la garanzia della libertà di stampa dalle pressioni della proprietà comporti la divisione dei giornalisti in due caste, una dotata di inamovibilità e una condannata alla precarietà più totale. Non è così nei maggiori Paesi occidentali, non può essere così neppure da noi. Occorrono strumenti di protezione suscettibili di applicarsi davvero a tutti: tra questi può esservi la

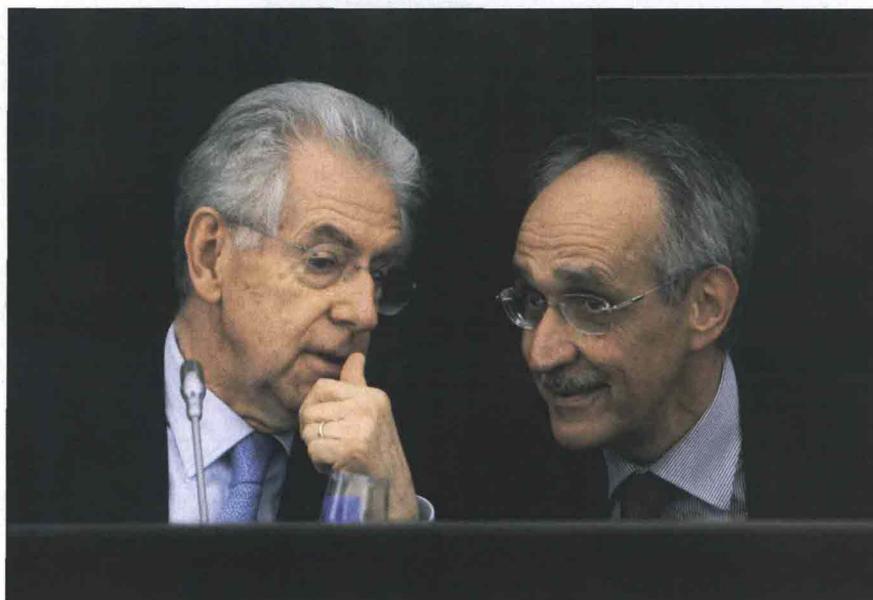
tutela forte contro discriminazioni e rappresaglie, ma per tutti e non soltanto per la casta privilegiata; occorre invece superare il regime di sostanziale inamovibilità, che per sua natura non può applicarsi a tutti e quindi genera segregazione e dualismo di protezioni.

Intervista di Ivan Berni

www.ecostampa.it



Elsa Fornero, ministro del Lavoro e delle politiche sociali nel governo Monti (foto Olycom).



Il presidente del Consiglio, Mario Monti (a sinistra), con il giuslavorista Pietro Ichino, che a dicembre ha rifiutato la ricandidatura nel listino bloccato del Pd per candidarsi al Senato nella lista Scelta civica di Monti, primo nome in Toscana e numero due in Lombardia (foto Olycom).

